

si traduce sempre più nello studio dei rapporti interindividuali, della influenza dei gruppi, e via dicendo.

Tuttavia, se l'economista non trascurerà anche questi aspetti dell'attività umana nei rapporti economici, potrà individuare alcuni meccanismi che forse furono trascurati dai teorici dell'economia, a qualunque scuola essi appartengano (1).

A. GEMELLI

MARCHEL A., *Méthode scientifique et science économique. Tome I, Le conflit traditionnel des méthodes et son renouvellement*. - Un vol. di pag. 278. Paris, Editions M. Th. Génin, 1952.

Pure giungendo dopo numerosissimi altri saggi, questo volume si rende attraente alla lettura ed alla riflessione. Va detto subito che si tratta di un'opera tipicamente francese, cioè frutto di una mentalità storica e filosofica, universale ed umana, che mentre accentua il piacere della lettura, può, a distanza di tempo, riuscire poco fruttuosa allo studioso che non abbia la stessa formazione intellettuale.

Il M. concede un largo spazio agli autori nazionali, dicendo che l'opera serve per gli studenti francesi e che « un cervello latino non funziona esattamente come un cervello anglosassone o tedesco »; ma proprio perciò — a mio parere — sarebbe stato utile insistere su queste differenze. Ad ogni modo il lettore italiano sappia che non vi troverà economisti italiani altro che per qualche incidentale ricordo, eccettuato il Pareto che, ahimè, è conosciuto come appartenente alla scuola di Losanna.

La tesi del M. è che l'economia, sorta come politica, deve ritornare tale per fornire al politico le basi indispensabili per degli interventi coerenti. Ciò non può av-

---

Di recente S. H. FRANKEL ha compiuto un'analisi dei concetti di « welfare », « economic welfare », « income », « ortgo », « receipt » da un punto di vista psicologico. I risultati di questa analisi sono però ben meschini. E questo si capisce perchè l'analisi psicologica che l'autore ha compiuto, è una analisi non scientifica, ma è solo una traduzione di concetti volgari, con i quali la psicologia moderna nulla ha a che fare (« *Psychic* » and « *Accounting* ». *Concepts of Income and Welfare*, in: « *Oxford Economic Papers* », N. S., IV, 1, 51).

venire in base all'economia del secolo XX che non conosce l'individuo, ma può essere fatta da una *economia politica* che conosca l'individuo operante nel gruppo (carattere politico), ma per fini propri (carattere morale). Perciò egli vede con favore l'evoluzione macroeconomica, soprattutto insiste sul fatto che l'« economia politica non può essere distaccata dalle altre scienze d'ordine sociale ».

Il M. è condotto così a vedere due concezioni fondamentali della scienza economica: la concezione *meccanicistica* o *organicistica* e la concezione *psico-sociologica* o *umana*. Entro questi due poli d'attrazione la scienza economica si è sino ad ora evoluta e dibattuta, ben spesso in base a premesse filosofiche.

Mentre in un prossimo volume il M. illustrerà il « *Problème de l' "approach" dans la science économique moderne* », in questo primo egli tratta del conflitto tradizionale dei metodi e del suo rinnovamento. Si ricomincia così con la questione della scelta del metodo deduttivo ed induttivo, ormai teoricamente risolta a favore della cooperazione di entrambi, anche se praticamente ciascuno studioso sarà sempre portato a dare la preferenza ad uno od all'altro metodo conforme alla sua mentalità. Si considera quindi l'opposizione dei classici inglesi agli storici tedeschi, dalla quale sorgono diverse pseudo soluzioni; e segnatamente la sintesi puramente formale della scuola psicologica austriaca (tre domini economici nettamente separati) e il metodo dialettico di C. Marx dal quale deriva « nonostante i continui riferimenti alla storia, un rafforzamento dell'*apriorismo* che gli storici denunciavano nei classici ».

Nella Parte II il M. esamina il rinnovamento del conflitto tradizionale nella distinzione tra economia pura e matematica — derivante dal metodo deduttivo — ed economia applicata e statistica — derivante dal metodo induttivo. Ne conseguono, come risultato critico, delle sintesi ed in particolare si giunge all'analisi *econometrica* « che costituisce uno dei tratti più caratteristici del pensiero moderno, e che ha avuto degli sviluppi la cui fecondità è ben lungi dall'essersi esaurita attualmente ». Il M., che è particolarmente preparato a ciò, non manca di sottolineare i pericoli del ragionamento matematico: valutazione dei soli fattori misurabili,

elaborazione matematica come fine a se stesso, da cui confusione tra soluzione matematica — razionale — e soluzione umanamente e politicamente realizzabile; i punti di vista parziali dell'istituzionalismo americano e della corrente francese, basati su diverse combinazioni della sociologia e della statistica. Il M. mostra anche come questi metodi hanno arrecato degli elementi definitivamente vantaggiosi.

Così il metodo matematico risulta vantaggioso nelle analisi limitate e purchè si congiunga con la statistica: l'istituzionalismo rafforza le idee di *struttura* e di *relatività* nella scienza economica: il metodo statistico è divenuto il metodo più progredito di osservazione.

Recentemente numerosi studiosi hanno tratto delle sintesi diverse da questi metodi. Il M. si sofferma in particolare, per la Francia, su B. Nogaro, che è ricorso al metodo storico e psicologico, a M. Aftalion e M. Sauvy, che hanno congiunto il metodo psicologico e quello statistico. L'opera termina con il considerare l'econometrica. Essa potrà ottenere dei risultati fecondi perchè si fonda su nozioni globali e cifrate, e non su comportamenti individuali, purchè non dimentichi i propri limiti. Essi sono posti negli strumenti stessi a cui fa ricorso, e cioè insufficienza dei mezzi matematici ad abbracciare tutta la realtà, insufficienza e imprecisione dei dati statistici a riflettere detta realtà e intervento della libertà umana e del caso.

G. STEFANI

*Bruzelles.*

MIRALDI G., *Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali*. Un vol. di p. 253. Padova, CEDAM, 1952.

Fra gli interessanti « Manuali di scienze giuridiche » della CEDAM, esce ora questo del Miraldi, dedicato agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali, materie che egli maneggia da tempo e in ogni sua parte con sicura padronanza. In armonia al carattere della Collana, l'opera ha essenzialmente natura istituzionale, il che però non ha impedito all'A., nei punti che maggiormente si prestano alla critica, di aggiungere il suo pensiero personale e di inserire efficaci proposte *de iure condendo*. E ciò, attesa la attuale situazione, che

si può definire ancora fluida, del nostro ordinamento giuridico in materia, riesce effettivamente a dare un tono di completezza, anche sotto questo profilo, all'opera. Questa costituisce così una sintesi aggiornata ed obbiettiva di tutto quel disorganico complesso di disposizioni, di principii e di istituti che si riferiscono agli infortuni e alle malattie professionali e che l'A. ha saputo sistemare con dei pregi di chiarezza indiscutibili. Lo schema da lui seguito è quello classico (soggetti, oggetto, procedimento amministrativo, contenzioso). Come si è detto, l'aggiornamento dal punto di vista legislativo, dottrinario e giurisprudenziale, è completo e all'uopo interessante è il commento alle nuove recenti disposizioni che riformano profondamente l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura. Non manca, infine, la esposizione di forme speciali di provvidenze, come quelle per gli addetti alla bonifica dei campi minati, per i lavoratori rientrati dalla Germania, per i colpiti da malaria pernicioso. Si deve poi avvertire che, pur trattandosi di opera a carattere istituzionale ed espositivo, sono frequenti i necessari riferimenti dogmatici che danno una seria base scientifica alle più importanti questioni, non solo di principio, ma anche di dettaglio. Si notano pure sobrii chiarimenti d'ordine pratico, come risulta dalla riproduzione di moduli in uso nella prassi assicurativa e da opportuni prospetti per la liquidazione delle indennità.

Nell'opera del Miraldi si condensano la sua pluriennale esperienza e la sua riconosciuta competenza, ma vi traspare pure, tratto a tratto, il suo temperamento di uomo di fede, oltre che di studio, specialmente là dove lo spunto polemico, la critica costruttiva, la proposta di riforma fanno vedere al lettore quale dovrebbe essere il quadro più completo e più efficiente di una integrale tutela giuridica della personalità del lavoratore, la quale, come auspica l'A., dovrebbe essere distaccata dalle altre forme di protezione inerenti ai comuni rischi della vita e potenziata all'effetto di raggiungere la migliore difesa delle vittime del lavoro, che costituiscono — come egli si esprime — una vera aristocrazia del sacrificio.

Si può in conclusione affermare che l'opera risponde in pieno agli intenti dichiarati nella prefazione che il Miraldi, conscio delle difficoltà del compito assuntosi,